

piccola grotta donde sgorga il torrente. Il quale, prima di prendere corso con svolte anguste, e finire poi nel golfo di Capodistria, forma sul nascere un laghetto, dalle acque verdi e chiare, la cui umidità alimenta i vicini pioppi e salici piangenti.

Sul Trisano tutto è poesia; dall'argentea voce della campagna, al gorgolio quasi regolare della piccola fonte, al trillo delle miriadi di insettucci che forse intonano ancora l'inno al Nume e alle Ninfe del fiume.

Non pellegrinaggi, pertanto, in un luogo simile; non gente prosternata, non mani supplici, ma solo il sorriso di un cielo benigno, e il leggero sussurro dei frassini e del fogliame. Meraviglioso scenario di cielo azzurro e di prati verdi, sui quali brulicano i variopinti costumi paesani delle condatinotte fresche, e paffutelle, con dei fiori tra i capelli.

Non mancano le leggende intorno a questo sacro fiume. Dicesi infatti che quì sbarcarono un giorno gli Argonauti, soffermandosi alla foce di esso, sul colle Sermino. Giasone si sarebbe invaghito della bellezza di questi luoghi, e più tardi, riuscita felicemente la sua impresa, avrebbe eretto un tempio alle divinità di Atena e Giuncne. Il fiumilello era chiamato allora *Formione*, e con questo nome lo conoscevano i Romani. Grata dell'omaggio, Atena avrebbe visitato i luoghi, e li avrebbe rivestiti del suo olivo. Scesa quindi nei pressi del mare, sarebbe stata veduta dall'eterna rivale Poseidone, che l'avrebbe sfidata a battaglia. A un tratto Poseidone avrebbe conficcato il suo formidabile tridente nell'egida della dea, strappandogliela. Giove però, esaudendo i voti della figlia battuta, avrebbe fatto cadere lo scudo nelle onde, trasformandolo in quello scoglio sul quale sorse poi la città di Egida, l'odierna Capodistria. Il fiume ha del resto